



Crediamo al servizio, e non per nostalgia

di **Diego Cipriani**

Quarant'anni fa Caritas Italiana siglava la convenzione con il ministero della difesa, per l'impiego di obiettori di coscienza nel servizio civile. Ne è seguita una storia appassionante per centomila giovani. Il cui spirito alimenta nuove proposte per i giovani di oggi

È il 10 giugno 1977. I quotidiani riportano la cronaca dello storico incontro tra il leader comunista ungherese Janos Kadar e Paolo VI, la notizia dell'accordo tra i partiti sull'ordine pubblico e quella del ferimento di un caporeparto della Breda da parte delle Brigate Rosse, mentre nelle pagine di sport si parla ancora della vittoria della Nazionale a Helsinki.

Proprio quel giorno monsignor Giovanni Nervo, allora vicepresidente di Caritas Italiana, firma la "Convenzione per il distacco degli obiettori di coscienza in servizio sostitutivo civile" con il ministero della Difesa, rappresentato dal vicedirettore generale Michele Pizzullo. Il testo prevede il distacco, da parte di Levadife, di "numero 2 obiettori di coscienza", ai quali andrà poi una paga giornaliera (identica a quella dei militari di leva) di 500 lire

(meno di 25 centesimi di euro).

Altri tempi. Eppure, probabilmente nemmeno lo stesso monsignor Nervo immaginava che quella firma avrebbe spalancato la porta all'ingresso di un popolo: il popolo dei giovani obiettori in servizio civile nelle Caritas di tutta Italia. In meno di tre decenni, quasi centomila.

Nonostante l'ostilità

Lo stesso Nervo, anni dopo, racconterà che a sollecitare insistentemente la Caritas ad accendere la convenzione fu la Conferenza episcopale italiana, mentre lui stesso faceva resistenza, e che la situazione fu sbloccata da una mozione, approvata per acclamazione al convegno ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976.

Certamente non bastò una mozione per fare accettare una proposta, quella dell'obiezione al militare, che

STAGIONI DI SERVIZIO
Partecipanti alla quinta Conferenza degli obiettori Caritas in servizio civile (Firenze, 1994). Sotto, volontarie di oggi

rompeva gli schemi tradizionali di una cultura non abituata a mettere in discussione l'uso dello strumento militare per fare la pace. Una cultura, sia ecclesiale che civile, che negli anni seguenti ha fatto fatica ad accettare la presenza degli obiettori. Ha scritto don Pasini a questo proposito: «La Chiesa ha simpatizzato con i giovani che facevano questa scelta, più in quanto volontari che in quanto obiettori di coscienza. L'obiezione di coscienza non raramente è stata guardata con un senso di sospetto».

Sorprende il fatto che, nonostante questa ostilità, il "fenomeno degli obiettori di coscienza" (come veniva definito dalla pubblicistica fino a non molti anni fa) non si

Monsignor Nervo faceva resistenza: «Il convegno si fece "vox populi"»

Così monsignor Giovanni Nervo ricordava la genesi della convenzione tra Caritas e ministero della difesa per il servizio civile:

«Può sembrare strano, ma chi suggerì con insistenza alla Caritas di fare una convenzione con il ministero della difesa per il servizio civile, fu monsignor Gaetano Bonicelli, allora sottosegretario della Cei, poi Ordinario militare. Io, allora responsabile della Caritas Italiana, alle sue frequenti e forti pressioni facevo resistenza, cercando di guadagnare tempo: non avevo ancora maturato sufficientemente la cultura della nonviolenza, e non vedevo come potevo proporre alle Caritas diocesane l'obiezione di coscienza, quando avevamo difficoltà a far cogliere la proposta pastorale della Caritas, un aspetto qualificante del rinnovamento pastorale del Concilio.

Ciò che ci spinse a questa decisione fu il convegno ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976. Nella sesta Commissione, che aveva come tema "Evangelizzazione, promozione umana e i problemi degli emarginati in Italia", tra gli animatori c'era monsignor Giuseppe Pasini. Fu lui che portò all'assemblea generale questa mozione: «La Commissione chiede al Convegno di fare propria la proposta di farsi carico della promozione del servizio civile sostitutivo di quello militare nella comunità italiana, come scelta esemplare e preferenziale dei cristiani, e di allargare la proposta di servizio civile anche alle donne». L'assemblea - un migliaio di delegati e un centinaio di vescovi - accolse la proposta con un lunghissimo applauso. Comprendemmo: «Vox populi, vox Dei».

Così Caritas avviò la pratica per la convenzione. Ricordo che quando il Consiglio di presidenza della Caritas Italiana prese questa decisione, il vescovo presidente aveva delle incertezze, ma di fronte alla scelta unanime degli altri membri, con squisita signorilità e con umiltà disse: «Se voi ritenete che sia una cosa buona, la facciamo» e diede anche il suo voto favorevole. Nelle Caritas diocesane poi la nuova realtà maturò un po' alla volta. Nella Chiesa italiana non mi risulta ci siano state prese di posizione ufficiali, né pro né contro, né ci furono contrasti».



ARCHIVIO CARITAS ITALIANA



IMAGO MUNDI - ROMANO SICILIANI



vedeva per i “suoi”, come tirocinio pre-servizio). Lotta ulteriore, per vedere riconosciuta la pari dignità (prima ancora della pari durata, che arriverà nel 1989) tra servizio militare e servizio civile, entrambi rispondenti, come dirà la Corte Costituzionale nel 1985, al dovere costituzionale di difesa della patria. Lotta, infine, per ottenere una nuova legge (arrivata nel 1998, dopo 15 anni di lavoro parlamentare) che trasformasse in diritto soggettivo l’obiezione al militare, smilitarizzandola. Una legge, peraltro, arrivata tardi, visto che nel 2000 anche l’Italia opererà per la sospensione della leva e il passaggio a forze armate professionali.

Partecipazione attiva

Di quelle lotte, nel nuovo servizio civile su base volontaria, inaugurato nel dicembre 2001 (e che ha visto la Caritas tra i primi cinque enti a offrire possibilità d’impegno) non è rimasta solo l’eco nei racconti fatti ai giovani durante gli incontri di formazione. Il patrimonio di idee e valori che ha caratterizzato il servizio civile degli obiettori è lo stesso di quello che sta al fondo delle proposte che oggi le Caritas continuano a fare ai giovani. Ed è un patrimonio che si può rinvenire nella legge del 2016 che ha disegnato il “nuovo” servizio civile (ribattezzandolo non più “nazionale”, ma “universale”): un istituto finalizzato, ai sensi degli articoli 52 e 11 della Costituzione, alla “difesa non armata della patria e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica”.

Non è dunque affatto per nostalgia che Caritas continua a credere nel servizio civile come proposta ai giovani di partecipazione attiva alla vita della comunità, in Italia e all’estero, di contributo alla costruzione della pace attraverso le “armi” della non-violenza, di adempimento del dovere inderogabile di solidarietà, di relazioni più giuste ed eque per tutti, soprattutto per i più deboli.

“L’esperienza del servizio civile dovrà resistere alla deriva “lavoristica” che sta avanzando negli ultimi tempi, così come al rischio e alle tentazioni di trasformarsi in una ennesima attività mordi-e-fuggi”

SERVIZIO CIVILE IN CARITAS
Quarant’anni di lotte e conquiste

10 giugno 1977. Caritas Italiana firma la convenzione col ministero della difesa per l’impiego di obiettori di coscienza. Il 15 settembre entrano in servizio i primi due obiettori

10 maggio 1980. Primo numero di Servizio Civile, bollettino dedicato agli obiettori Caritas

12 giugno 1982. A Roma, prima Conferenza nazionale sull’obiezione di coscienza, indetta dalla Caritas Italiana (con Acli, Agesci, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione)

25 giugno 1984. Il presidente della Caritas Italiana, monsignor Mario Castellano, scrive al ministro della difesa, Giovanni Spadolini, per protestare contro le precettazioni d’ufficio di obiettori

11 dicembre 1985. Conferenza stampa di Caritas Italiana per avanzare proposte per una nuova normativa e una nuova gestione del servizio civile

10 settembre 1986. Caritas Italiana decide di ruscare tutti gli obiettori che il ministero della difesa precetterà d’ufficio, assegnandoli senza essere stati richiesti

2 giugno 1988. Documento programmatico e nascita della Cnesc (Consulta nazionale enti servizio civile): ne fanno parte Acli-Enaip, Arci, Caritas Italiana, Cenasca-Cisl, Cesc, Ispettorie Salesiane, Italia Nostra e Wwf

15 dicembre 1990. Ad Assisi terza Conferenza nazionale obiettori Caritas: vengono presentati i risultati dell’indagine sul “dopo l’obiezione”. Ultimo numero di Servizio Civile, che dal 1991 diventerà Arcobaleno di pace

16 novembre 1991. Rivolgendosi ai partecipanti al convegno per i 20 anni di Caritas Italiana, papa Giovanni Paolo II afferma: «Meritano speciale apprezzamento la proposta di un anno di volontariato sociale rivolta alle ragazze e il servizio civile prestato nel settore caritativo assistenziale dai giovani obiettori di coscienza»

7 dicembre 1992. Più di mille obiettori Caritas a Napoli per la quarta Conferenza nazionale: “Contro ogni violenza, organizziamo la speranza”

MILITANZA NONVIOLENTA
Monsignor Giuseppe Pasini, direttore di Caritas Italiana, con i giovani obiettori in servizio per Caritas, partecipanti alla Conferenza di Firenze



ARCHIVIO CARITAS ITALIANA

Resta, anche nella stagione del nuovo servizio civile, la sfida educativa che questa esperienza comporta per chi la propone, e che l’ha da sempre caratterizzata, raggiungendo in 40 anni diverse generazioni di giovani. L’esperienza del servizio civile dovrà insomma resistere alla deriva “lavoristica” che sta avanzando negli ultimi tempi (il servizio civile unicamente come esperienza pre-lavorativa), così come alle tentazioni di trasformarsi in un’ennesima attività mordi-e-fuggi (mentre è ben noto che ogni esperienza che voglia essere significativa dal punto di vista formativo ha bisogno di tempo).

I 40 anni trascorsi stanno a dirci che è possibile, anche con il servizio civile, far crescere il paese. E soprattutto i giovani del nostro paese. Auguri di buon servizio futuro!

